

OGNI BOSCO UNA STORIA | IL RECUPERO DEI SENTIERI DELL'ALTA VAL MALONE

Per addentrarci più a fondo nelle faggete e approfondire con una testimonianza diretta le attività dell'Associazione Sentieri Alta Val Malone, abbiamo incontrato il suo presidente, **Mauro Salot**, e gli abbiamo chiesto di accompagnarci in un percorso virtuale, con l'auspicio di poter presto ricominciare a sentire il crepitio delle foglie sotto gli scarponi.



Sig. Salot, iniziamo dall'anno appena concluso: come lo avete vissuto?

Il 2020 è stato un anno inconsueto per la nostra Associazione, come per molte altre, a causa della pandemia e delle conseguenti misure di contenimento del contagio, che hanno comportato una inevitabile riorganizzazione dell'operatività. Le attività di **pulizia e ripristino**, solitamente avviate a marzo, sono state rimandate ai primi di giugno e concluse ai primi di dicembre.

Per questa ragione è stato anche opportuno rinviare i progetti per i quali la presenza è fondamentale, come **“Sentieri e Natura”** con i ragazzi delle scuole secondarie di primo grado. La rimodulazione è avvenuta incrementando il numero delle uscite sul territorio appena le normative di prevenzione del contagio lo hanno permesso, in vista del gran numero di visitatori che si sarebbe riversato sui sentieri e sugli itinerari appena allentata la stretta dei divieti.

Si è dunque provveduto, appena ottenute le autorizzazioni, al raddoppio delle uscite settimanali e alla creazione di più squadre di lavoro per recuperare, nei limiti del possibile, il tempo perduto, avviando attività di pulizia e manutenzione della rete sentieristica recuperata (140 km) e ri-apertura di alcuni tratti nevralgici a completamento della rete, sfalcio vegetazione ai margini dei sentieri, taglio di piante d'alto fusto, ripristino e miglioramento della segnaletica verticale e orizzontale. Si è inoltre portato a conclusione il progetto **“Ogni sentiero racconta una storia”**, con l'installazione di 60 pannelli tematici su diversi percorsi, oltre all'installazione di bacheche con pannelli sui percorsi e nei principali centri e frazioni del territorio di Corio per descrivere flora e fauna della Val Malone.



Un anno impegnativo, ma la vostra storia ha radici lontane... Come è nata la sua esperienza nel progetto di tutela dei boschi?

In questi dodici anni dedicati alla riscoperta e al recupero dei sentieri dell'Alta Val Malone, ho potuto percorrere centinaia di chilometri, attraversando il nostro territorio a tutte le altitudini, in ogni stagione e condizione meteorologica.

In questo continuo vagare ho potuto apprezzare, tra le molte bellezze che la nostra casa comune ci offre, anche il fantastico mondo di alberi e boschi che abbiamo la fortuna di ospitare.

Quella gli alberi e i boschi che ci permettono è un'**esperienza sensoriale** completa, onnicomprensiva ed entusiasmante che coinvolge tutti i nostri sensi, una miscellanea di sensazioni da filtrare, selezionare e assaporare con la stessa lentezza con cui gli alberi nascono, crescono, si elevano verso il cielo.

Che cosa ha "scoperto" sugli alberi in questo lungo periodo?

Ogni specie di albero parla un suo linguaggio, racconta le sue storie, dona le sue utili specificità, ci affida le sue tracce emotive.

Gli alberi ci offrono e richiedono tempo, non hanno la nostra frenesia, scelgono con cura l'habitat più adatto alle loro caratteristiche, ricolonizzano territori dai quali erano stati scalzati anche per centinaia di anni dall'opera dell'uomo, che poi li ha repentinamente abbandonati, e si muovono, si spostano quasi invisibilmente, con una lentezza non percepibile, alla ricerca di condizioni più adatte, tendenza, questa, accentuata dagli evidenti cambiamenti climatici, causati principalmente dall'azione umana. Basta guardare le nostre montagne per vedere di quanto si sia alzata la linea della vegetazione arborea negli ultimi cinquant'anni.

Ho acquisito la consapevolezza che gli alberi comunicano tra di loro e con l'ecosistema che li circonda. Dovremmo tutti rammentare i **compiti importantissimi** che svolgono: assorbono anidride carbonica restituendo ossigeno; consolidano i versanti, proteggendo da frane e smottamenti e, nel caso di violenti nubifragi, sempre più frequenti, trattengono nelle loro folte chiome ingenti quantità d'acqua che poi rilasciano lentamente, rallentando fenomeni distruttivi; infine, ci offrono pregiato materiale da trasformare o per riscaldarci.

Fra le tante positive funzioni di questi giganti a favore dell'ambiente e per il mondo animale – del quale noi umani, non sempre con merito, facciamo parte – ce n'è una che ha una valenza di particolare importanza proprio per noi, esseri dotati di essenza spirituale e sensibili alla bellezza e all'armonia. Sto parlando della loro capacità di creare bellezza, di conferire equilibrio, varietà e armonia al **paesaggio**.

Qual è il paesaggio originato dagli alberi?

Partiamo dalla considerazione che il paesaggio naturale non esiste più: quello che noi definiamo un bel paesaggio è sempre creato dalla commistione dell'operato della

natura con quello dell'uomo, e più questo operato è attento, rispettoso e virtuoso, più il risultato sarà apprezzabile, equilibrato e godibile.

Lo slanciato frassino, l'elegante betulla, il pregiato rovere, la robinia, i castagni monumentali che hanno nutrito e fornito legname solido e resistente, adatto ai più svariati usi, a generazioni di montanari, fanno parte della vegetazione arborea della nostra valle e contribuiscono a renderla varia e bella.

Un discorso a parte merita però il **faggio**, il nobile, austero ed elegante faggio, un albero del quale ci si può soltanto innamorare.



Visitiamo una faggeta in qualsiasi stagione: nessun altro bosco offre sensazioni ed emozioni paragonabili. È austera e imponente in inverno, con i fusti lisci e grigi che si protendono essenziali verso il cielo, creando motivi grafici e giochi di luce da incanto, tenera in primavera, con la gamma di verdi prima chiari e via via sempre più intensi, sino a creare una cupola di fruscianti sfumature nel culmine estivo.

Ma il meglio il faggio lo esprime in autunno, quando le foglie cominciano a mutare colore, dando inizio a una sinfonia policroma, entusiasmante e quasi commovente.

Anche il suo sottobosco è ricco e significativo. Lindo, ricamato da muschi estivi e coperto da fruscianti coltri di foglie in inverno, senza rovi, senza imbastardimenti invasivi, è un piacere senza fine potersi sedere, sdraiare e osservare, ascoltare e mettersi in comunione con un ambiente così straordinario.

Come ritiene che ci si debba occupare della sua tutela?

Credo fermamente che una simile ricchezza debba essere protetta *in primis* da chi ha la fortuna di possederla: la nostra valle ha avuto in sorte un cospicuo patrimonio di bellezza ed emotività, ereditata da un atteggiamento di rispetto centenario dei nostri avi. Per tutelarla efficacemente, bisognerebbe seguire il loro esempio.

Nella fascia di media montagna abbiamo, o forse sarebbe meglio dire avevamo, **una dozzina di faggete di pregio** che si snodavano da Oriente a Occidente del nostro ventaglio alpestre.

Case Aggiorgio, Trinità, Piano Audi, Case Rughet, Pasquet, le Artè, Case Fetà, Ritornato, Case Amasi, gli Arifeui, San Giovanni, Case Gianinet, Case Bel sono i nomi degli scrigni che contengono questo tesoro, perché di tesoro si tratta, a detta di tutti coloro che hanno la fortuna di visitarli.



In Alta Val Malone sono purtroppo in corso ingenti campagne di abbattimento proprio in alcune di queste meravigliose faggete, e non si tratta, come di antica

consuetudine, di taglio per autocosumo, rispettoso e impostato su di un concetto di rotazione, ma di veri e propri interventi su vasta scala che priveranno, probabilmente per sempre, il nostro territorio di un suo simbolo qualificante e identitario.

Credo che sia necessaria una profonda riflessione, da parte dei proprietari di questi incantevoli luoghi, da parte dei nostri Amministratori, e soprattutto da parte di tutti noi Coriesi, residenti, di origine, di ritorno o di semplice frequentazione.

Quali sono i vostri timori a questo proposito?

Nutro seri dubbi sul fatto che quella dell'abbattimento e dello sfruttamento intensivo sia la direttrice giusta su cui impostare la relazione tra il territorio e i suoi abitanti/fruitori. Agendo in questo modo, o consentendo simili azioni, stiamo rinunciando a una possibilità concreta di immaginare e impostare una strategia per un **futuro virtuoso e sostenibile**.



Mi domando inoltre che senso ha, anche per la nostra Associazione, aver lavorato per anni recuperando con fatica e tra mille difficoltà sentieri e mulattiere, promuovendo e valorizzando il territorio, se poi si compromette proprio il bene intorno al quale quella riqualificazione è stata improntata.

Lo sottolineo: siamo assolutamente a favore di una forte attività nei boschi da parte di proprietari e professionisti, abbiamo un patrimonio boschivo immenso e in continua espansione da gestire, riorganizzare e rendere proficuo, abbiamo centinaia di ettari di bosco ceduo o di ricrescita che attendono soltanto cura e orientamento. E se, tra Amministratori, proprietari e professionisti, avremo volontà e unità di intenti sono certo che potremo trovare strade praticabili e proficue per gestire questa immensa ricchezza.

Ma non credo che, privandoci del patrimonio di bellezza che ancora possediamo, stiamo giocando una carta avveduta e intelligente sul tavolo del futuro nostro e delle generazioni a venire.

Che cosa consiglia a chi desideri toccare con mano le bellezze di cui parla?

Invito tutti a salire nella faggeta di Pasquet, finché ancora ci sarà, sdraiarsi sul letto di foglie e muschio, chiudere gli occhi, attivare sensi e cervello, riflettere e **immaginare**.

“Imaginer c’est choisir l’avenir”, scriveva il grande Jean Giono, amante della natura, Canavesano di origini e autore di tanti capolavori tra i quali, non a caso, “ L’uomo che piantava gli alberi”.

Intervista a cura di Paola Gastaldi

Foto: Associazione Sentieri Alta Val Malone